

Nelle poesie di Marco Beck

Fendenti di luce nella quotidianità

di CLAUDIO TOSCANI

Traguardo di maturità intellettuale e vertice di accensione creativa, modello e modulo di nitida religiosità, questa recente plaquette del poeta e saggista Marco Beck, già «luogotenente» dell'ammiraglia mondadoriana e ora editore in proprio, si rivela, tesORIZZANDO una lunga serie di altre prove, diario memoriale di una vita colma di affetti e di occasioni, «canzoniere» d'amore coniugale e familiare, sguardo su un tempo privo di ormeggi morali e spirituali ma pur sempre visto in attesa di salvezza, in sovrastante consonanza con la Vita, lungo la Via, verso la Verità (*Fendenti di luce*, Torino, Aragno, 2010, pagine 178, euro 12).

Secondo l'esergo da Claudio Magris («tenere aperti quegli spiragli attraverso i quali può irrompere nella vita il senso di ciò che trascende»), e col vantaggio della perfetta postfazione di Giuliano Ladolfi («legare la quotidianità con l'evento capitale della storia umana, l'Incarnazione, ponte tra il transeunte e l'Eterno, l'effimero e l'assoluto, l'opacità del momento e l'adempimento del Significato»), Marco Beck traduce in versi di prosodica fluency sintattica un poliedro di situazioni, piccoli e meno piccoli istanti tutti toccati da grazia grande e da insormontabile preghiera cristiana: «atto / di sottomissione, d'umiltà, di spoliatura / (...) / flettere i ginocchi / per curvarmi (...) / sulla sofferenze del Figlio, sempre e ovunque / reimpiantata nella carne di chi soffre».

Dentro questa mai elusa osservanza, Beck coniuga il suo indomito amore per la moglie (lui e lei come gli sposi del *Cantico*), la figlia, la madre, la nipotina (senza scordarsi del figlio, del padre e

d'alcuni importanti amici), in ogni tempo e spazio dell'esistenza minuta, sacralizzando istanti, immagini, metafore e persino tocchi di ardito espressionismo (dove, ad esempio, la fila delle automobili in autostrada è un «torrido anaconda di lamiere in marcia»; un tram alla fermata «dissera le sue fauci laterali / gran caimano di color argento»; il sole della riviera ligure che incombe come un «arciere dardeggiante / con la sua faretra colma di salmastri raggi»).

A contraltare della felicità si colloca il ricordo del genitore nei giorni della sua lenta agonia. Memoria, soprattutto, dei valori che lui gli ha trasmesso, nonché calendario della sua stessa morte, davanti alla quale, punto dal credo nella resurrezione della carne, ha la subitanea risposta nella nascita della nipote: un passaggio di testimone che, suggellando una continuità terrena, suggerisce l'eternità celeste.

Permeato di evangelica sapienza e di aperta dialettica del cuore, Beck non esita a riassumerle nella composizione *Eucaristia dei sensi*: non un azzardo ma una benedetta celebrazione della esistenziale concretezza del suo (e nostro) esserci. Così come non è una sfida fuori luogo il teologico gioco di fioretto attorno all'etimologia greca del nome «fedeltà», che per lui significherebbe «stare insieme». A predominare, in ogni caso, è l'inscalfibile certezza dell'Eterno, che nella vita di tutti i giorni si traduce in fulgore morale e in perenne ricerca di luce della Croce (giusto i «fendenti» del titolo: più che lampi di genio, abbaglianti segnali di luminosa supremazia ispirativa).

Ricerca che mai smette di ricordarsi del male nel mondo, dell'accumulo di sangue, di ferocia, di terrore, di cui giungono notizie da ogni parte del pianeta: «L'umanità, tutta, è malata: soffre / di violenza subita, repressa o perpetrata».

*Sotto la lente del mistero dell'Incarnazione
l'artista traduce in versi fluenti
istanti di vita piccoli e meno piccoli
tutti toccati dalla certezza dell'Eterno*